

**Cinema.** "Una notte blu cobalto", l'ottimo esordio di Daniele Gangemi

# La ricerca (ostinata) della felicità

di **Annalisa Bertè**

**L'**ostinazione di cercare la felicità dove non possiamo trovarla. Una seduta di psicanalisi consegnando pizze. Una Catania notturna con personaggi surreali che parlano di te. Una pizza, la blu cobalto, che forse nasconde il segreto della felicità che tutti cercano. Questo e tanto altro è *Una notte blu cobalto*, dal 18 giugno nelle sale italiane, film di esordio di Daniele Gangemi, vincitore del premio per la "Migliore opera prima" al 42° Worldfest International Independent Film Festival di Houston, in Texas, dove ha conquistato oltre alla giuria anche il pubblico americano, registrando il *sold out* in sala ad ogni proiezione.

**Il trentenne** regista siciliano realizza il sogno di una vita, vedere nelle sale il suo film scritto e pensato quasi un decennio fa, lontano dalla sua Catania, ma si sa, come dichiara lui stesso, la distanza ti aiuta a mettere a fuoco meglio le cose. Il budget è irrisorio, qualche attore famoso che, credendoci, partecipa amichevolmente a un progetto (anzi, a un sogno) ambizioso per aiutare Daniele ad entrare in un mondo, quello del cinema, ancora troppo chiuso per le giovani promesse italiane. L'esordio di una nuova società di produzione cinematografica Orchidea, che nasce con lo scopo di inve-

stire in nuovi talenti e sceglie come prima scommessa il film di Gangemi. Una incantevole e azzeccata colonna sonora, scritta appositamente per *Una notte blu cobalto* da un cantautore affermato come Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, fa da sfondo poetico a una Catania che per la prima volta un film riesce a dipingere in modo affascinante e profondamente veritiero con tutte le sue contraddizioni. Da cornice tanti catanesi qualunque divenuti attori improvvisati, che riescono comunque a interpretare lodevolmente gli altri sé del protagonista Dino Malaspina (il bravissimo Corrado Fortuna, già attore principale di *My name is Tanino*).

Un inizio che ha del tristemente realistico, la fine di una storia d'amore che si crede la più importante, il difficile e spesso fallimentare tentativo di portare avanti i compiti più disparati, come gli esami universitari o l'igiene personale. Emblematico è il primo piano del fondoschiena di Fortuna dopo una rassegnata e apatica minzione seduto sul water. Nell'estremo tentativo di rendere vivo, almeno nel ricordo, un amore finito, il protagonista non sa e non vuole dimenticare e dunque sceglie l'immobilismo. Ma ecco che, dopo pochi minuti, dall'amara realtà si passa a una dimensione profondamente oni-

◆ **La pellicola ha il grande pregio di far riflettere, dote rara in tempi di facili incassi con effetti speciali o scontate commedie**

rica, non appena Dino Malaspina entra in una pizzeria e si fa assumere come fattorino per le consegne. Qui incontra un sempre eccelso Alessandro Haber nei panni di Turi, singolare proprietario filosofo, che lo prepara alla battaglia della consegna delle pizze a colpi di citazioni de *L'arte della guerra* di Sun Tzu.

**Già, perché sembra** facile consegnare pizze ma non è così. Puoi capitare nella Catania bene, così come tra prostitute e malviventi; ma soprattutto ti puoi imbattere nel tuo amore sbagliato, quello che ti sta distruggendo dentro e che ti distrae dalla tua missione, qualunque essa sia, anche consegnare una pizza. L'amore sbagliato è Valeria, interpretata da Regina Orioli che, come ne *L'ultimo bacio*, interpreta la ex "stronzetta" ma stavolta saggia, più dell'affranto protago-



nista, perché ha capito prima di lui che quando una storia finisce bisogna ricominciare da se stessi per andare avanti. Nella ricerca di sé Dino Malaspina sarà aiutato dalla magia di una Catania per una notte tinta di blu cobalto, e da strampalati personaggi a cui consegna la pizza, che sembrano indicargli la via per ritrovarsi e per chiudere con un passato ingombrante e paralizzante. La solitudine e il disagio degli altri diventano egoisticamente lo strumento di salvezza per se stessi. Un percorso che conduce alla guarigione in una notte in cui tutto è possibile, anche scegliere se essere felici. Il mistero della pizza blu cobalto che tutti sembrano anelare, un via quasi iniziatica che porta alla liberazione, al non essere più una biglia che aspetta qualcosa o qualcuno che la spinga a muoversi.

**Un film d'esordio** che dovrebbe avere poche pretese e che invece ha il grande pregio di far riflettere, dote rara in tempi in cui si pensa solo al facile incasso con effetti speciali o scontate commedie. Una trama che solo inizialmente sembra già vista mille volte, la soli-

ta delusione amorosa con le sue conseguenze disastrose, che nasconde in realtà risvolti fantasiosi, inaspettati e a tratti comici. Una fotografia suggestiva che non lascia niente al caso e dipinge di blu cobalto dettagli solo apparentemente insignificanti. Un nuovo Nanni Moretti (tra l'altro chi conosce Gangemi pensa che ne sia il figlio illegittimo per la somiglianza) che in un notturno e fiabesco Caro Diario ci guida in vespa, anziché in vespa, alla scoperta dei quartieri più caratteristici di Catania, anziché Roma. Se proprio bisogna fare un appunto, lo si può fare

alla voce fuori campo del protagonista, che in alcuni momenti è inopportuna perché le immagini parlano da sole ed esprimono al meglio i pensieri più di qualsiasi parola. Del resto è un'opera prima e tutto quello che c'è da augurarsi è che non sia l'ultima.

## SCHEDA DEL FILM

TITOLO ORIGINALE:  
**Una Notte Blu Cobalto**

ALTRITITOLI:  
**Cobalt Blue Night**

REGIA:  
**Daniele Gangemi**  
(opera prima)

ANNO DI PRODUZIONE:  
**2009**

GENERE:  
**commedia surreale**

PAESE:  
**Italia**

SOCIETA' DI PRODUZIONE:  
**Orchidea S.r.l.**

CAST ARTISTICO  
**Corrado Fortuna** (Dino Malaspina)  
**Regina Orioli** (Valeria)  
**Valentina Carnelutti** (Lucia)  
**Alessandro Haber** (Turi)  
**Vincenzo Crivello** (Francesco)

**AL CINEMA**

**Catania, amori e femme fatale. Tutto in una notte**

**UNA NOTTE BLU COBALTO**  
 DI DANIELE CANGEMI, CON  
 CORRADO FORTUNA E REGINA ORIOLI,  
 ITALIA 2008

**Roberto Silvestri**

**I**nterno e esterno notte. In una città di oggi popolata, come tutte, da ectoplasmici. La storia? Ragazza bionda ha piantato ragazzo moro. Detta così, senza un pizzico di dialoghi pazzi e di polvere di stelle introdotta nelle scatole della pizza, questa storia che dura solo 'around midnight' chi la vorrebbe andare a vedere? Ed ecco allora che lui, Dino (Corrado Fortuna) impazzito per l'amore finito va avanti a pere di allucinazioni visive e, come sotto acido, vede ovunque la sua ex, Valeria (Regina Orioli), le parla sul divano, litiga sul terrazzo e ci si rotola sul letto, dimenticando ogni altra cosa, gli esami all'università in particolare.

Immaginatevi come può essere 'straniata' l'interpretazione della Orioli che non ricordavamo sul grande schermo da molto tempo (visto le parti per le at-

trici la capiamo). L'immaginazione, se non è al potere, almeno un po' di consolazione la può dare. Se poi c'è un lavoro, anche faticoso e mal pagato, possiamo risparmiarci il fastidio di andare a cercare la pistola del suicidio ad hoc...Dino dovrà però, nel 'fuori orario', «farsene una ragione», superare lo shock e crescere... Congelato nel dolore deve prima ritrovare il calore che gli spettri non danno, aprirsi al mondo 'live', dividere la sua solitudine con gli altri demoni notturni che vagano senza meta: una anziana vedova che non ha perso la grinta, un piccolo giocatore solitario di scacchi dei quartieri alti, una ragazza senza remore e pudori...e fare anche un tratto di

strada con una misteriosa donna che lo seduce da lontano con gli occhioni tra furia e erinni (Valentina Carnelutti), durante un concerto rock demenziale e che una metà lucida ce l'ha...

Tutto avviene in una notte, nella Catania by night, sollecitata dall'eccitante scena musicale della città siciliana (Giuliano Sangiorgi, i Negroamaro...) che già Luca Guadagnino aveva attraversato in goduria in *Mundo civilizado* nel 2003, e incrociando i fantasmi che le scenografie barocche biancomarmo-lavaneira di piazza Duomo e via Enea rendono visibili e verosimili. La salvezza di Dino è negli eccentrici clienti, anche teenagers, di una strana pizzeria 24 ore su 24, la «Blu cobalto», che lo ha assunto come pony boy. Anche se minaccia di licenziarlo, o peggio, per un grave sgarro, il maleducato boss (Alessandro Haber) della casa del lievito, tra un filosofeggiare alla Clausewitz per imporgli una ferrea disciplina, e una esosa richiesta di pagamento ai clienti, per la specialità della casa, la pizza 'blu cobalto', almeno 20 euro, nemmeno si trattasse di polvere colombiana di prima qualità....

Reduce dal WorldFest di Houston (Texas) e lì premiato come migliore opera prima del festival, l'esordio di Daniele Gange mi, insolitamente noir, e pigiato da tutte le parti da una musica che non è applicata sulle immagini, ma ne è la sostanza stessa, vitale e disperata, non può essere privo di una *femme fatale* per far fuochi d'artificio misogini, e infatti qui è addirittura doppia: Valentina Carnelutti potrebbe essere la vera ideatrice del traffico di pizze, mentre la Orioli, che non ce la conta giusta, potrebbe essere la sua partner, ancora più insospettabile e perfino la sua amante lesbica....



## L'OPERA PRIMA DI GANGEMI

# Una notte blu cobalto Film bello, perfetto Ma senza distribuzione

DI ANTONIO RAPISARDA

Una storia italiana. Anzi due. Che si presentano con tutte le tare strutturali e culturali del caso. Ecco la prima. Prendete un film, ideato e girato da un giovane regista siciliano emergente che al battesimo fa Daniele Gangemi. Fate che poi questo venga girato a Catania e prodotto da una casa di produzione catanese nata proprio assieme a questa scommessa. Prendete poi il fatto che il cast sia composto da attori professionisti (da Alessandro Haber a Corrado Fortuna da Regina Orioli a Valentina Carnelutti) che hanno creduto all'idea di un riccioluto ventisettenne. Fate che l'intera colonna sonora sia stata composta («Quasi tutta in una notte», vuole la leggenda) da Giuliano Sangiorgi, leader della band italiana del momento, i «Negramaro», rimasto folgorato appena letta la sceneggiatura. Ma soprattutto si consideri il fatto che questo film abbia vinto ad aprile dello scorso anno il «WorldFest», il festival internazionale del film di Houston, come migliore opera prima. Lo stesso festival, tanto per intenderci, che ha dato la prima visione a Steven Spielberg, ai fratelli Cohen, a David Lynch ad Ang Lee e George Lucas. Bene, mettete assieme tutto questo e avrete tra le mani «Una notte blu cobalto».

Peccato, però, che nessuno possa vedere quest'opera sul grande schermo. Già perché il film, nonostante la critica entusiasta e i premi, non ha ottenuto ancora il «pass» per confrontarsi con il pubblico italiano: ossia la distribuzione. «Nel nostro Paese essere indipendenti è un'arma a doppio taglio. Da un lato hai la libertà di espressione, ma dall'altro c'è il dato di fatto che qui non sono previsti dei canali per le produzioni fuori dal

mainstream. Insomma se non fai cinepanettoni o non hai dietro una produzione forte in sala non ci arrivi proprio», spiega al «Riformista» Daniele Gangemi. Qualcuno potrebbe pensare: ci risiamo, ancora il solito piagnisteo sugli aiuti di Stato.

Tutt'altro. Il problema, stavolta, non riguarda stanziamenti. È di altra natura. Proprio questo è il caso emblematico di un prodotto finanziato esclusivamente da privati e di un regista che dal Nord (Gangemi si è formato a Bologna) sceglie di rientrare e di investire le capacità al Sud. E le cose vanno bene finché non è arrivato poi l'imbutto della diffusione nelle sale che blocca la possibilità del mercato. Nell'attesa di novità (distribuzione sì? O no?) il film comunque – almeno per la critica e per i riconoscimenti - va avanti: è stato ammesso ai benefici di legge dal Ministero per i Beni e le Attività culturali ed è in attesa del riconoscimento di film d'essai. E qui l'ennesima beffa: «Potrà ricevere i benefici dai biglietti staccati, ma se non può andare in sala...», spiega laconico il regista. Stasera, comunque, sarà la volta di un altro palcoscenico importante: la pellicola è in concorso al «Il cinema italiano visto da Milano», organizzato dalla Cineteca di Milano per la sezione Rivelazioni.

E la seconda storia italiana? È quella di Dino Malaspina – il

protagonista del film, interpretato da Corrado Fortuna - uno studente fuoricorso come tanti che a causa di una storia d'a-

more finita si blocca. Una storia a finale aperto, dove è l'incontro del protagonista con questa strana palestra di vita che è una pizzeria (la Blu Cobalto, appunto), con i personaggi bizzarri che ci lavorano (un Haber straordinario nel ruolo del proprietario che inizia il giovane al lavoro e alla vita citando «L'arte della guerra» di Sun zu) e con i clienti che con le loro storie ruotano attorno al locale, a determinare un'avventura dai tratti divinatori. Un romanzo di formazione, una favola visionaria ambientata in una Catania affascinante, notturna, dai contorni decadenti, che ha convinto tanto la critica americana quanto il pubblico dei festival.

Di questo incontro fra l'esordiente e il decano ne abbiamo parlato proprio con Alessandro Haber: «Mi ha incuriosito interpretare questa sorta di angelo custode, questo personaggio «sospeso», in questo strano luogo di formazione che è una pizzeria». Ma non solo il suo personaggio lo ha colpito. «Questo è un film introspettivo e denso di metafore. Non è la solita commedia. È una storia, poi, che parla di problemi così attuali per i giovani e che dà una chiave di lettura di sfida e non di rinuncia alla vita e alla scoperta».

Bene, a quanto sembra questa seconda storia sembra finire per il verso giusto. E quella del suo regista? «È vero, in casi come questo non riuscire ad essere distribuiti si tratta di un eccidio vero e proprio: sa quanti buoni film prodotti non riescono a finire in sala? Mi auguro che questo non accada con questa pellicola. Certo se poi ci sono i colossi che acquistano ottocento copie è evidente che non ci può essere spazio per i registi emergenti». E come nelle migliori vicende italiane si arriva al paradosso: «A volte è meglio spendere più soldi nella distribuzione che nella produzione di un film». Tutto inutile allora? «No – conclude Haber - se ci fosse una visione strategica dello Stato: penso a sale dedicate per la proiezioni di queste opere prime, dove sia il pubblico a decretare il successo o meno. Bisognerebbe prima di tutto recuperare le sale d'essai, o meglio quelle che non sono già state trasformate in supermercati». Cosa dicevamo a proposito di tare strutturali e culturali...



Il caso di "Una notte blu cobalto", film d'autore senza l'aiuto di sovvenzioni pubbliche > PAG.11

# C'È CHI SA FARE UN BUON CINEMA SENZA SOVVENZIONI PUBBLICHE

IL CASO DI "UNA NOTTE BLU COBALTO", UN FILM D'AUTORE CHE INVESTE SUL FASCINO DELLA SICILIA

Migliore opera prima al prestigioso Worldfest di Houston, la pellicola paradossalmente è stata ignorata dalle grandi case di distribuzione. Il regista: "Meno male che in Italia esistono anche i privati"

◆ Antonio Rapisarda

ROMA. Ormai non ci credeva quasi più nessuno. E invece *Una notte blu cobalto*, film d'esordio di Daniele Gangemi, andrà dal 18 di questo mese nelle sale cinematografiche. Il fatto che ai più questo nome non dica probabilmente niente è proprio il segno che qualcosa di "nuovo" si muove. Perché dietro a questa bella notizia si cela tutto lo stato dell'arte (del cinema ma non solo) nel nostro paese. Ma andiamo con ordine. Già, perché nel momento in cui i teatri chiudono, gli artisti scio-perano contro i tagli e le sale non propongono quasi mai i debutti, l'opera di questo giovanissimo regista catanese è la conferma di quanto di buono ci possa essere nella produzione culturale nostrana e, dall'altra parte, di quanto sia quasi miracoloso che un'opera prima riesca a finire nelle sale.

In mezzo ci sta il fatto che questo non è un film qualsiasi. Perché *Una notte blu cobalto* è stato premiato l'anno scorso come migliore opera prima al Worldfest di Houston, la rassegna internazionale del cinema indipendente che ha premiato gente come Steven Spielberg, Ang Lee e i fratelli Cohen. Amato nei festi-

val - da quello di Taormina alla cineteca di Milano - amato dai musicisti (la colonna sonora è stata scritta

in poche ore da Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, rimasto colpito dalla sceneggiatura), investito dal riconoscimento del ministero dei Beni culturali ma, paradossalmente, "bloccato" dalla distribuzione e quindi per questo lontano dal pubblico. Da qui il calvario alla ricerca (in mancanza di una politica nazionale per gli emergenti) di qualcuno che adottasse l'opera. Poi arriva la "Bolero", la casa di distribuzione che ultimamente sta credendo molto nel cinema indipendente e con ciò finalmente la possibilità che l'opera arrivi a confrontarsi con il pubblico. «Meno male che in Italia esistono anche i privati - ci spiega il cineasta - i quali hanno permesso che questo viaggio avesse come epilogo quello che è più naturale per un film: finire in braccio alla gente».

Fin qui, dunque, la storia del film. Ma, ovviamente, c'è la storia anche "nel" film. Un'opera visionaria che non strizza l'occhio al compiacimento della commedia ma, come spiega al *Secolo* Corrado Fortuna, che interpreta il ruolo del protagonista, «è già matura perché ha la pretesa di essere cinema d'autore». E la pellicola racconta la storia di Dino Malaspina, uno studente universitario che, a causa della fine di una storia d'amore con Valeria (Regina Orioli), entra in crisi e non riesce più a rimettersi in moto, nello studio e nella vita. La svolta dal torpore è l'incontro con questo strano luogo dell'anima che è la pizzeria "Blu cobalto" dove Dino va a cercare lavoro come commesso. Qui

l'epifania di Turi (animato da un Alessandro Haber quanto mai ispiratore) è l'espedito narrativo: perché davanti non si trova un semplice datore di lavoro, ma un maestro che lo guiderà al lavoro citando i passi de *L'arte della guerra* del cinese Sun Tzu. Da qui seguiremo per una lunga notte il viaggio di Dino all'interno della città dove, a ogni consegna di pizza, conoscerà le vite, le storie dei clienti di questa strana umanità che si aggira attorno alla "Blu cobalto". E da questa notte ne uscirà consapevole e cambiato, perché ha imparato a condividere con gli altri il punto di contatto: la solitudine.

Una storia di riscatto, quindi, e allo stesso tempo una favola di incontri e di condivisione, dove la scelta e la sfida diventano gli assi di una ricerca, di una renovatio, di una maturata consapevolezza di sé e dell'amore. E poi nel film emerge una Catania quanto mai barocca e lunare, restituita finalmente nella sua veste migliore e genuina: quella della musica "indie" e dei suoi luoghi ripresi in una notturna suggestiva, della vita e dei sensi che scorrono tra le vie di una città magmatica ed enigmatica. Le due vicende, quella del film e quella del suo regista, alla fine si intrecciano. Perché la rinascita di Dino in fondo sta alla possibilità di Daniele di produrre arte. E la vicenda personale di Daniele è paradigmatica di una generazione che vuole innovare "nonostante" lo Stato.

Nessuna richiesta di aiuti pubblici per il suo film, nessun pedigree da esibire. Solo la voglia di investire nella propria terra. E questo fat-



to insieme ad un cast giovane e una casa di produzione catanese come Orchidea che ha creduto nell'intuizione di un brillante sconosciuto. Sorride Alessandro Haber nello scorgere Daniele contento. Il motivo ce lo spiega così: «Sì, alla fine – sostiene – dopo tante peripezie questo film ce l'ha fatta. Questo è già un miracolo. Così lo chiamerebbe il mio personaggio, un angelo strano, brutto, che crede nei miracoli e che cerca di far capire a questo giovane in crisi che la vita va affrontata». Qualcuno, dopo la proiezione, vuole sapere: ma cos'è la "Blu cobalto"? «Alla fine è solo un sogno», spiega Daniele. Già, come un film autoprodotta che riesce a finire in sala. Accade in Italia ai giorni nostri.

### **DANIELE GANGEMI**

IL REGISTA CATANESE,  
ALLA SUA PRIMA OPERA,  
HA VOLUTO RINGRAZIARE  
LA "BOLERO" CHE LO  
PORTERÀ NELLE SALE

È la storia di un giovane  
che dopo una crisi  
fa nuove conoscenze  
in una pizzeria

